



**Morgenstern  
Un'attrice  
che fa  
per quattro**

Mala Morgenstern, un'attrice che fa per quattro. Nella "Sguardo di Ulisse" interpreta 4 personaggi, che poi sarebbero altrettante donne dell'Odissea:

Penelope, Nausicaa, Calpeo e Circe. E intanto ha recitato anche nel nuovo film di Mario Monicelli, "La settima stanza", un dramma sull'Olocausto che è attualmente in fase di montaggio a Roma.

**Oliver Stone  
Un sacco  
di film  
con Vajna?**

Inesauribile Oliver Stone: progetta dieci film insieme e ora si annuncia la possibilità che il regista "obliquo" un accordo con la

Andy Vajna (già con Mario Kassar alla Caracol). Vajna sta producendo il film di Stone su Nixon, dopo che il primo produttore Arnon Milchan aveva abbandonato l'impresa.

**Sharon Stone  
Tutti  
per lei  
all'Eden Roc**

Da una Stone a una Stone. È arrivata Sharon. Sta all'Hotel du Cap, come tutti gli americani che si rispettano (come

Barton e Landau). È attornata a Mandelieu con un jet privato, accolta da un drillo di paparazzi, e oggi aspetta i giornalisti all'Eden Roc. Intossicata da un piccolo sale marino. "Pronti a morire", il suo film, chiude il festival.

**Ken Loach  
Già al lavoro  
con "Carla's  
Song"**

Infatigabile Ken Loach (questo quarto Oliver Stone). Dopo "Land and Freedom", ha già annunciato il prossimo film "Carla's Song" (da girare fra

Scotia e Nicaragua, con Scott Glenn) e ha firmato con la Recorded Picture di Jeremy Thomas (produttore di "L'ultimo imperatore") per un film in America sullo lotto dei lavoratori immigrati nella Los Angeles degli anni '80.

Al concorso delude «Il convento» di de Oliveira. Sesso e scene crude per il film di Beauvois

**ZERO IN CONDOTTA/9**

**I talenti inglesi  
e la figlia di Landau**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRISPI

7 A MARTIN LANDAU che abbiamo casualmente incrociato l'altra sera sulla Croisette l'attore di Ed Wood usciva dal Carlton e saliva su una macchina lussuossissima vestito con un elegante abito color crema assieme a una bionda alta due metri e franca mente ragguardevole. Noi tene del quarto potere abbiamo subito pensato male (o bene, di pende dai punti di vista) ma a un'indagine più approfondita si è scoperto che la ragazza in questione è la figlia professionista produttrice Ben ci sta.

8 alla figlia di Martin Landau. Per la serie "quanto ce vo ce vo" come da uno a Roma.

9 al casting del "Convento" di Oliveira. Uno di questi giorni qualcuno dovrà pur spiegare per che i due signori del film debbono essere interpretati dalla Deneuve e da Malkovich. È assolutamente evidente che i due divi stanno sul set senza avere la minima idea di che diavolo stiano facendo. E sicuramente li hanno pure pagati!

10 in astuzia al produttore del film il portoghese Paulo Branco. Con il suddetto scherzetto - il coinvolgimento della coppia Deneuve Malkovich - dev essere riuscito a farsi finanziare e a vendere in mezzo mondo un film che nessuno andrà mai a vedere.

11 all'Inghilterra. Un ben strano paese. A on date riesce a sfornare talenti incredibili in certi settori. Nel Rinascimento drammaturghi. Durante il regno di Elisabetta mercanti e pirati. Nel 700 pittori e scrittori. Negli anni 30 del XX secolo calciatori. Negli anni 60 musicisti rock. Ora sembra essere il turno degli attori che per altro - dai tempi di Shakespeare - si presume - non sono mai mancati. Ma certo vedere Nigel Hawthorne in "The Madness of King George" è esaltante quasi quanto ammirare Jonathan Pryce in "Carrington". E badate si tratta di sublimi comprimari non stiamo parlando di gente come Laurence Olivier o Cary Grant o Charlie Chaplin (erano inglesi anche loro come no?).

12 a Robert Rodriguez per aver chiamato "du cho" (si pronuncia "bucho") l'assassino di De sperado. Quando il film verrà proiettato in qualche cinema della periferia romana si assisterà a scene epiche.

13 nel complesso al "Convento" di Oliveira. Che volete farci? Anche un grande regista può commettere un errore come l'ispettore Roc della brillante Lunetta.

14 scarsi in "The Madness of King George" la quintessenza degli inglesi quando vogliono essere brillanti snob e lievemente vacui. Pur con lo straordinario attore di cui sopra.

15/6 a "N'oublie pas que tu vas mourir" di Xavier Beauvois film troppo discontinuo e ondivago per raggiungere una sofferenza piena.

16 abbondante alla luce di questi ultimi giudizi al concorso nel suo complesso. Oggi passa in concorso "Underground" di Emir Kusturica e poi i giochi per la Palma dovrebbero essere fatti. Per il momento il grande favorito sembra essere "Lo sguardo di Ulisse" di Theo Angelopoulos. "Libération" l'ha definito un monumento in generale le recensioni sono più rispettose che esaltate ma certo sembra proprio il film giusto al momento giusto per come mescola il centenario del cinema la fine del comunismo la guerra in Bosnia. Si al 90 per cento Angelopoulos vince.



John Malkovich e Catherine Deneuve in una scena del film «Il convento» di Manoel de Oliveira

**Il sonno di Manoel**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES Il "Faust" secondo Oliveira sarebbe anche una bella trovata se poi si concretizzasse in un film invece il grande decano del cinema portoghese nel confezionare "Il convento" si è davvero fatto un gran bel pisolino. Si Cannes '95 è il festival dei maestri in vacanza delude Souleymane Cisse, sonnacchioso Zhang Yunou e sconosciuta Manoel de Oliveira. Lustano ottantasettenne che dal 1990 in poi viaggia al ragguardevole ritmo di un film all'anno (in gioventù era assai meno prolifico). In realtà "Il convento" sembra spesso un film fatto per scherzo, cosa che capita sovente a Oliveira come il Godard più recente, il nostro geniale vecchio si diverte ad assemblare le citazioni più stravaganti, amalgama mandole con il suo consueto stile lunare e sospeso. Vale a dire attori che spesso guardano in macchina e declamano banute attonite in quadrature lunghe ed enigmatiche che rimangono a volte ravvivate da improvvise accensioni musicali (qui si odono Stravinsky e Gubaidulina). In alcuni film come "I cannibali" o "Vale Abraao" questo bizzarro cocktail sfiora il sublime. In altri fa sospettare la fregatura.

Nel caso del "Convento" il sospetto è paradossalmente accresciuto dalla presenza di Catherine Deneuve e John Malkovich due interpreti del tutto incongrui all'universo di Oliveira. I due sono una strana coppia franco-americana - lui studioso di letteratura, lei moglie un po' insoddisfatta che giunge un bel giorno nel convento di Anabida accolta dal guardiano Baltar e dalla bella bibliotecaria Piedade. Michael il professore è alla caccia di prove per una sua bizzarra tesi vuole dimostrare che Shakespeare si chiamava in realtà Jacques Perez ed era spagnolo. Hélène sua moglie lo segue perplessa. Il risultato pressoché immediato è che Michael si invaghisce di Piedade e Hélène viene corteggiata da Baltar.

**La forza del bene e del male**  
E a funa di citazioni colte (tra cui il "Faust" di Goethe letto chissà perché in inglese) si intuisce vagamente che Baltar è Meffistofele in persona mentre Piedade è una specie di angelo del cielo. Insomma se si vuol trarre una morale si potrebbe affermare che Michael e Hélène sono una coppia umana affascinata in pari misura dalle forze del Bene e del Male. Si potrebbe dire che Oliveira a domanda diretta risponderebbe "boh". Non è solo spiegare i suoi film il maestro e non saremo noi a farlo per lui. Vi diciamo solo due cose che la coppia alla fine se ne va dal

**Il convento**  
Regia interpreti  
Manoel de Oliveira  
Catherine Deneuve  
John Malkovich  
Portogallo  
Nazionalità  
Concorso

**N'oublie pas que tu vas mourir**  
Regia interpreti  
Xavier Beauvois  
Roschdy Zem  
Francia  
Nazionalità  
Concorso

convento più unita e innamorata che mai e che a sorprendere nel "Convento" non è tanto la fumisteria dell'insieme quanto la bruttezza della confezione. Oliveira è solito dare un grande smalto visivo alle sue allegorie, qui invece la fotografia di Mano Barroso è buia, impastata. A tratti il "convento" sembra un brutto film italiano recitato dai suoi di John Malkovich e Catherine Deneuve.  
Per rimanere in tema è sconcerante anche il terzo film del concorso di ieri, "N'oublie pas que tu vas mourir" del giovane francese Xavier Beauvois. In realtà sono quattro film in uno. Primo film il giovane Beauvois parte per il militare per la disperazione si taglia le vene gli danno degli esami lo trovano sieropositivo. Secondo film. Be-

noit, riformato, fa una sciocchezza e passa una notte in guardina. Dove conosce Omar marocchino che lo inizia ai piaceri delle droghe. Insieme fanno una spedizione ad Amsterdam per comprare della cocaina la rivendono diventando ricchi. Terzo film. Benoit (che è studente d'arte) si gode il bottino in Italia dove conosce Claudia, si innamorava di lei ma la lascia perché non ha il coraggio di confessarle la propria sieropositività. Quarto film (gli ultimi cinque minuti di proiezione) sempre più sconvolto. Benoit va in Croazia si offre come mercenario muore (scoglie di morte) al primo scontro.

**Beauvois: meglio Nord**  
Prati uno per uno almeno due di questi quattro film (il primo e il secondo) non sono male. Messi assieme sono un papocchio Beauvois è un "autore" completo che scrive dirige e recita (e lui a dar volto a Benoit). Ma forse sta volta l'aiuto di uno sceneggiatore vero gli sarebbe servito e certe punte di sgradevolezza (il taglio delle vene in primo piano una scena di sesso indiscutibilmente hard core che sicuramente provocherà qualche problema con la censura) potevano essere smussate. Rimane un regista interessante, un piccolo cantore del maledere giovanile ma il suo precedente film "Nord" era decisamente più riuscito. □AFC

**Giorgio III  
Elogio (regale)  
della fuga**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ CANNES Roba da non credere. Sapete perché nel passaggio dal teatro al cinema, "La pazzia di Giorgio III" è diventata "La pazzia di re Giorgio"? Perché il produttore statunitense Samuel Goldwyn temeva che i suoi connazionali lo prendessero per un sequel sul modello di "Rocky IV" o "Alien II". Accolto rispettosamente dai critici, forse deluso dall'atteso "Il convento" di De Oliveira, il film dell'esordiente Nicholas Hytner non stona affatto in questo festival che sembra riscoprire il fascino della messa in scena in costume. E anzi attenua la delusione procurata dal nuovissimo "Jefferson in Paris" di Ivory. Vedeteli l'uno dopo l'altro e capirete la differenza.

Anche in "La pazzia di re Giorgio" si evocano le colonie americane da poco emancipatesi. Siamo infatti nell'Inghilterra del 1788, sotto il regno di Giorgio III, Sovrano illuminato e "contadino" poco incline agli stazzi delle altre corone d'Europa, nonché marito devoto della regina Carlotta. Ma anche per un re saggio come lui è difficile mandar giù i nodi pendenti americani, resa più salata dalle nuove limitazioni imposte dalla Camera dei Lord. E in questo contesto che Giorgio III comincia a dare di matto, prima svegliando i servi alle 4 di mattina, poi producendosi in escandescenze burlesche e gesti bizzarri che ne minano l'autorità. Anche perché, nel frattempo, l'imbelle principe di Galles trama contro il padre mettendosi d'accordo con l'opposizione in Parlamento.

Tutto da una torrenziale pièce teatrale di Alan Bennett, il film è un'ennesima variazione sul tema antico, ma sempre solenne della follia regale. Quanti sovrani o imperatori abbiamo visto impazzire (o fingere di impazzire) al cinema o a teatro? Il Caligola di Calpurnio, il Ludwigo di Visconti, l'Amleto di Shakespeare e naturalmente Re Lear. Ed è proprio al vecchio sovrano shakespeariano che si rivolge idealmente in una delle scene più belle del film, re Giorgio III, quasi sovrapposendo la propria condizione a quella dell'illustre "predecessore".

Ci vollero quasi due secoli per scoprire che la "pazzia di re Giorgio" in realtà fu un disturbo temporaneo causato da una malattia neurologica chiamata porfiria, ma nel film la demenza reale è ovviamente un pretesto per inscenare una commedia tragica sull'eterno motivo dell'essere e dell'apparire. All'opposto dell'"Enrico IV" di Pirandello, Giorgio trova nell'inferno della sua pazzia una dimensione umana che gli permette una volta guanto è tornato re di essere migliore di prima.

Naturalmente il copione gioca sull'ambiguità della vicenda, mostrando da un lato il complotto escogitato per deporre il monarca e dall'altro il perderti di Giorgio nella sua condizione demenziale. C'è un tocco quasi alla Molière nel trattamento di questi medici di corte che ricamano sulla malattia del re in opposizione alla durezza implacabile dello psichiatra ante litteram che con metodi draconiani guarirà il lustre paziente.

È stupendo Nigel Hawthorne (la prova gli valse una nomination all'Oscar) nel rendere senza istonismi esteriori lo sballonamento mentale dell'uomo prigioniero di un ruolo pubblico dal quale evade in forme infantili sotto lo sguardo scandalizzato della corte. Il Settecento al cinema se non si è Kubrick è sempre una brutta bestia, perché è facile perdersi tra le parrucche incipitate e i nei delle signore strizzate nei corpetti. Nicholas Hytner già alle prese con un progetto tratto da "Il crogiolo" di Arthur Miller, firma un film ultra professionale che ironizza sulla monarchia di ieri e di oggi senza per questo indurre il personaggio storico in macchietta. Se ne riparerà quando uscirà in Italia, distribuito dalla Life.

**IL POSTINO**

**PHILIPPE NOIRET**  
**MARIA GRAZIA CUCINOTTA**

Solo **£. 29.900!**

TR **IL POSTINO**

diretto da Massimo Troisi e Michael Radford

Finalmente in videocassetta l'ultimo, grande film di Massimo Troisi. Un capolavoro da vedere, rivedere e conservare.

Disponibile nei migliori negozi di Home Video. Per informazioni: Cecchi Gori Home Video Via Tornabuoni 17 50123 Firenze • tel. (055) 21.81.31